

Torino, 1° giorno di *Rosh ha-shanàh* 5776

DIFFERENTI STRATEGIE

Rav Ariel Di Porto

Nel trattato di *Rosh ha-shanàh* (cap. 3, 3-5) troviamo un'interessante discussione fra i *Chakhamim* e R. Yehudàh sulla forma dello shofar di *Rosh ha-shanàh*. La domanda è se utilizzare corna di animali femmine o maschi, e quindi se usare corni dritti o curvi. *La ghemarà* (26b) spiega la natura della disputa: per i *Chakhamim* "più una persona si raddrizza interiormente, meglio è", per R. Yehudàh "più una persona si contorce interiormente, meglio è". Il Talmud Yerushalmì (*Rosh ha-shanàh* 3, 3-4) collega il raddrizzamento alla *teshuwàh* e la curvatura alla *tefillàh*. Nel processo della *teshuwàh* è molto importante essere franchi con se stessi e avere una percezione non distorta della realtà. Se abbiamo peccato non è utile andare in cerca di giustificazioni, dando una versione tutta nostra dei fatti. Nella *tefillàh* invece è fondamentale la sottomissione.

Nel trattato di *Yevamot* (105b) troviamo una discussione simile: chi prega deve volgere lo sguardo e il cuore verso l'alto o in basso? *La ghemarà* conclude che gli occhi devono essere rivolti in basso e il cuore verso l'alto. Fra l'altro i versi che sostengono le opinioni nel trattato di *Yevamot* e quelli che riporta Rashì nella discussione in *Rosh ha-shanàh* sono i medesimi; quindi possiamo affermare che esiste un rapporto stretto fra suono dello shofar e *tefillàh*. Proprio per via di questo legame Rav Soloveitchik spiegava un fatto apparentemente strano: non ci capita mai di interrompere la *'amidàh* per compiere delle altre *mitzwoth*; non interrompiamo la ripetizione della *'amidàh* per mettere i *tefillin* o agitare il *lulav*. Chi facesse una cosa del genere al *Bet ha-kneset* sarebbe certamente ripreso! Perché allora interrompiamo la ripetizione della *amidàh* di *Rosh ha-shanàh* per suonare lo shofar? Non si tratta di una interruzione, perché in realtà continuiamo a pregare! Il suono dello shofar è parte integrante della *tefillàh*.

Come sovente avviene, da particolari derivanti dalla sfera rituale e apparentemente non sostanziali, possiamo individuare delle affermazioni di carattere teologico e filosofico. Lo shofar con la sua forma rappresenta l'animo umano nel momento del giudizio. Entrambi i punti di vista della *ghemarà* in *Rosh ha-shanàh* sono rappresentati anche nei suoni dello shofar. La *teqi'àh* è un suono piano, che lo *Zohar* paragona ai "giusti completi", che nel momento del giudizio sono tranquilli perché non hanno di che temere, mentre la *teru'àh* è un suono frammentato, l'uomo che si arrovella per via del suo comportamento, si curva e

tende verso il basso. La domanda fondamentale è: come dobbiamo comportarci nel momento del giudizio?

Un possibile approccio è quello di riconoscere la nostra colpevolezza affidandoci completamente alla misericordia Divina, ammettere che non abbiamo alcun merito chiedendo candidamente di annullare il processo e ottenere la grazia. L'alternativa è quella di affrontare il processo, senza aspettarci la grazia, convinti di avere delle ragioni, in particolare a livello collettivo nei confronti degli altri popoli. Sarà banale, ma nel mondo attuale, in Diaspora e non, è difficile essere ebrei. Non chiediamo perdono per via dei meriti acquisiti con la legatura di Ytzchaq, ma ci identifichiamo del tutto con Ytzchaq. La nostra esperienza storica, con i suoi innumerevoli travagli, non va vista come una punizione, ma come la manifestazione della volontà Divina di metterci alla prova, o piuttosto come sofferenze che arrivano da un padre amorevole. Pertanto possiamo dire che non è detto che i sentimenti di colpevolezza siano l'elemento fondamentale degli *Yamim noraim*, e questo è vero sia a livello personale che collettivo. Negli ultimi mesi ci sono state nel mondo ebraico vivaci discussioni circa vari esecrabili episodi che sono avvenuti in terra d'Israele, e l'opinione pubblica ha maturato varie idee che sarà difficile sradicare quando sarà opportuno. Il risultato di questo esercizio dell'arte di farsi male da soli è che ci siamo costituiti di fronte al mondo intero riconoscendoci come un popolo di peccatori, e nessuno credo che pensi che siamo dei santi, ma ciò che è emerso che questa è la Toràh di Israele.

Tanto per capirci, e scusate per l'immagine molto terra-terra, in tante altre parti del mondo, anziché un processo ed il perseguimento della giustizia, di fronte ad analoghi episodi si sarebbe tutt'al più fatta una festa! Tante volte nella storia, e ci sarebbero numerosi esempi di questo fenomeno, gli ebrei si sono tramutati nei nemici principali del popolo ebraico. Il Satan, o l'istinto malvagio, ha molteplici e differenti strategie per ottenere quello che vuole. Una di queste è particolarmente subdola: non riuscendo o non volendo farci peccare nel modo "tradizionale", ci fa un lavaggio del cervello, facendoci credere di avere sistematicamente torto, anche quando ciò è tutt'altro che ovvio.
